

# Direttrici urbanistiche e sociali dell'azione di gruppo

L'Architettura come arte nasce per intima, libera e cosciente forza creativa.

Ma perché possa nascere e svilupparsi un'architettura viva non è solo indispensabile il divino soffio dell'arte. Il momento della creazione è preceduto e seguito da infiniti altri momenti di preparazione e di sviluppo, che possono grandemente favorire o inesorabilmente soffocare il germe poetico.

Infatti nella costruzione confluiscono e si assommano numerosi problemi di ordine pratico e tecnico che debbono essere congiuntamente risolti ed armonicamente equilibrati: essi costituiscono gli «antefatti» dell'architettura come arte. Ma tanto essi hanno importanza nella genesi dell'opera, che l'architetto moderno si rifiuta di licenziare come architettura sulla costruzione in cui le esigenze pratiche e tecniche non siano state soddisfatte nel migliore dei modi; che anzi la loro analisi e soluzione può e deve dare origine ad autentici «motivi di architettura». Per questo concordiamo con Giedion, quando dice esservi più architettura nel più piccolo particolare di pianta di una abitazione di Oud, che non in tutta l'architettura di facciata del secolo scorso.

Ora, chi conosce di quale peso siano i problemi che coincidono nella costruzione, comprende tutta la portata che può avere per la loro soluzione una valida, intelligente e fraterna azione di gruppo. Azione diretta non tanto alla soluzione di problemi funzionali e tecnici, che rientrano nella consueta dotazione di ogni tecnico, quanto piuttosto di quel complesso di problemi sociali ed urbanistici, che sovrastano all'azione del singolo artista, e la cui risoluzione, indirizzata in più o meno giusta direzione, può o non può preparare l'atmosfera generale più adatta per il sorgere di una vera architettura.

Un'azione comune si ha soltanto quando si hanno direzioni di cammino ben chiare e ben determinati scopi da raggiungere: né questi sono di oggi. Essi sono l'eredità cristallina di un secolo di architettura, tramandatosi dai più lontani precursori, Morris e Paxton, fino a Gropius e Oud. Essi sono il nostro imperativo in questo momento storico: precisiamone i più generali:

- 1) L'architettura sorge per gli uomini e tra gli uomini, metro e scopo dell'architettura è quindi sempre e unicamente l'uomo;
- 2) La casa dell'uomo non può essere un lusso, ma è sulla necessità vitale essa che finora si è differenziata per classi sociali di abitanti, si differenzierà domani solo più per il grado raggiunto nella efficienza dei servizi, per completezza di funzionamento e per esattezza di orientamento. Vivrà solo se attorno ad essa avrà verde, sole e luce.
- 3) La ricostruzione delle abitazioni, delle officine e delle attrezzature pubbliche, distrutte dalla guerra, non può e non deve avvenire secondo un gretto spirito di ripristino in sito dell'edificio distrutto come esso era e dove esso era. Alla casa distrutta, all'officina distrutta, alla scuola, all'ospedale distrutto e da ricostruire, si vuole sostituire una nuova casa, un'officina, una scuola, un ospedale più efficienti, più aggiornati.

nati, più razionali e più belli di quelli preesistenti;

4) Per questo è necessario che siano spezzati i vincoli dei presenti regolamenti edilizi e dell'inerzia generale, e che si addivenga ad una regolazione pianificata della costruzione, di tutta la costruzione, in cui sia tecnicamente assicurato per ogni individuo un minimo di luce, di sole, di aria e di verde.

In uno spazio non più frazionato è conteso le architetture degli uomini potranno allora finalmente nascere, vivere e serenamente respirare.

È nostro convincimento che il momento storico della ricostruzione sia il più propizio per iniziare un'opera coerente e positiva di costruzione, secondo i principi tecnici della moderna urbanistica.

È nostra fede che una collettiva azione di gruppo, non potrà che aiutare a fissare sempre più chiaramente la nostra linea di azione individuale, a confortarci vicendevolmente con la forza della cooperazione, a penetrare in profondità col peso di argomentazioni collettive, ad allargare l'azione di persuasione nel pubblico a convincere, a trascinare.

I risultati, anche se inizialmente modesti, non potranno infine fallire allo scopo se le idee che sostengono l'azione collettiva posseggono l'irrefrenabile forza di un convincimento morale, che supera l'individuo, necessariamente transeunte e limitato, per investire il destino stesso della società.

Le grandi religioni chiedono agli adepti la purificazione dell'iniziazione ed il dominio morale prima di promettere lo stato di grazia: anche l'architettura lo chiede.

Essa è oggi storicamente a questo bivio; o superare con l'impeto in uno sforzo collettivo tutti i vincoli, retaggio; di inerzia mentale o di istituzioni inadatte, e prepararsi al vero avvento dello stato di grazia in terra, per realizzare il sogno dei precursori, da Garnier a Wright, a Le Corbusier, oppure essere condannata a continuare; a soffocare in angusti appezzamenti cittadini, emigrando talora in solitarie ville, in cerca di solitarie esercitazioni formali: per noi non c'è che una sola scelta.

